

## I capolavori del Castello Sforzesco

### MUSEO PIETÀ RONDANINI – MICHELANGELO, Cortile delle Armi

#### Ex Ospedale Spagnolo

1. Michelangelo Buonarroti, *Pietà Rondanini*, 1553 -1564

### MUSEO D'ARTE ANTICA, Corte Ducale - Piano terra

#### Sala II

2. Bonino da Campione e collaboratori, *Arca di Bernabò Visconti*, 1360 - 1385/1386 circa

### MUSEO D'ARTE ANTICA, Corte Ducale - Piano terra

#### Sala VIII o Sala delle Asse

3. Leonardo Da Vinci, *Sala delle Asse*

### MUSEO D'ARTE ANTICA, Corte Ducale - Piano terra

#### Sala XV o Sala degli Scarlioni

4. Agostino Busti detto il Bambaia, *Statua giacente di Gaston de Foix*, 1515/1522

### MUSEO DEI MOBILI E DELLE SCULTURE LIGNEE, Corte Ducale - Primo piano

#### Sala XVIII

5. Bottega milanese, *Stipo Passalacqua*, legno, avorio, bronzo dorato, argento, cristallo di rocca, pietre dure, pittura a olio su rame, 1613

### MUSEO DEI MOBILI E DELLE SCULTURE LIGNEE, Corte Ducale - Primo piano

#### Sala XVI

6. Giuseppe Maggiolini, *Cassettone con decorazione a cineseria*, legno, bronzo dorato, piano in marmo, 1773 circa

### PINACOTECA, Corte Ducale - Primo piano

#### Sala XXIII

7. Andrea Mantegna, *Madonna in gloria e Santi, Giovanni Battista, Gregorio Magno, Benedetto e Gerolamo*, 1497

### PINACOTECA, Corte Ducale - Primo piano

#### Sala XXVI

8. Giovanni Antonio Canal detto Il Canaletto, *Il Molo verso la Riva degli Schiavoni con la colonna di San Marco e Il Molo verso la Zecca con la colonna di San Teodoro*, 1735 circa

### MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, Cortile Rocchetta - Secondo piano

#### Sala XXIX

9. Marcantonio Mazzoleni (?-1632), *Compasso geometrico militare di Galileo Galilei*, ante 1606

### MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, Cortile Rocchetta - Secondo piano

#### Sala XXXI

10. *Vetrina Gio Ponti*, XX secolo

### MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, Cortile Rocchetta - Secondo piano

#### Sala XXXII

11. Bottega romana, *Valva di dittico con le Marie al sepolcro*, inizio del V secolo.

### MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI, Cortile Rocchetta - Primo piano

#### Sala XXXVI

12. *Studio di Fonologia Musicale*, Milano, 1955-1983, deposito 2008, Rai – Radio Televisione Italiana

### MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI, Cortile Rocchetta - Primo piano

#### Sala XXXVII o Sala della Balla

13. Ioannes Ruckers, *Virginale doppio*, Anversa, 1600 circa

**MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, Cortile Rocchetta - Secondo piano**  
**Sala XXXVII o Sala della Balla**

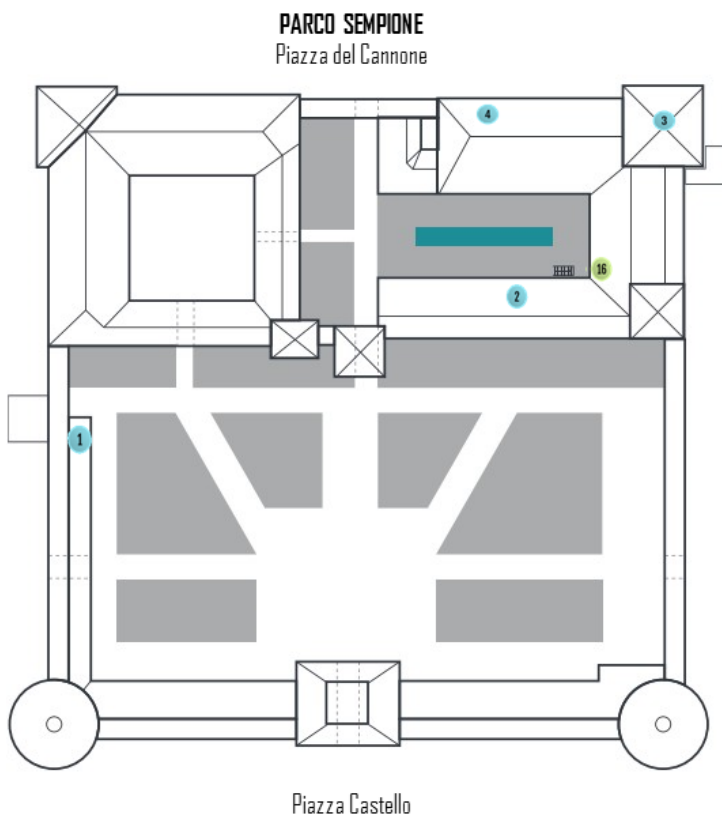
14. Benedetto da Milano su disegno di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, **Arazzi Trivulzio**, 1504-1509

**MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, Cortile Rocchetta - Secondo piano**  
**Sala Castellana**

15. **Collezione Bellini-Pezzoli**, vetri contemporanei artistici e di design

**MUSEO ARCHEOLOGICO, Corte Ducale - Sotterraneo**  
**Sezione di Preistoria e Protostoria**

16. **Prima Tomba di Guerriero**, da Sesto Calende (Va), fine VII secolo a.C.

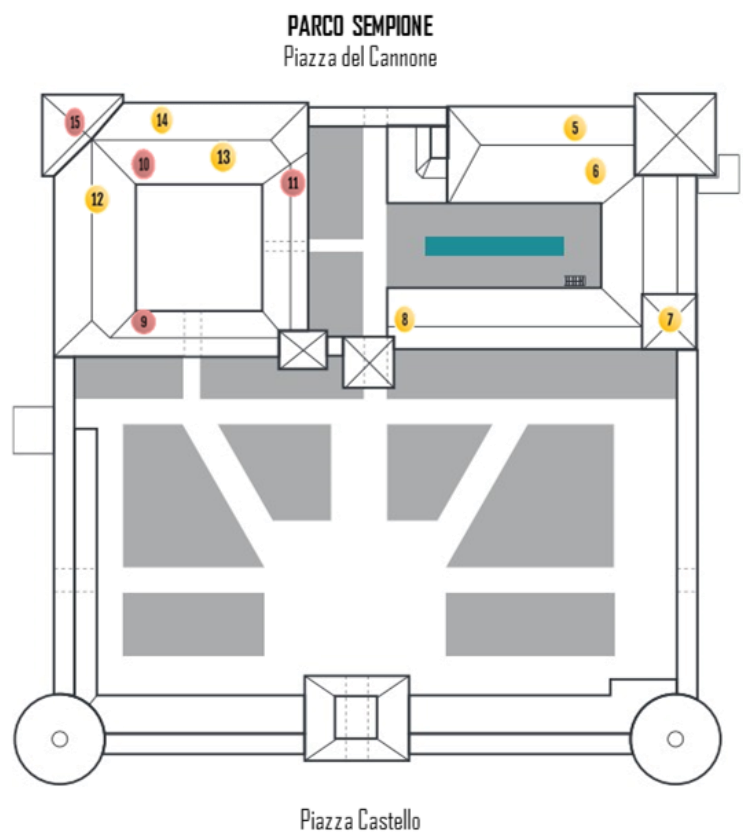


PIANO 0

PIANO -1

PIANO 1

PIANO 2



## MUSEO PIETÀ RONDANINI – MICHELANGELO (Cortile delle Armi – Ex Ospedale Spagnolo)



### 1. Michelangelo Buonarroti , Pietà Rondanini, 1553-1564, marmo

Ultima opera, non finita, di Michelangelo Buonarroti (1475-1564), la Pietà Rondanini è testamento e meditazione del vecchio artista sulla morte e la salvezza dell'anima. In quest'opera lo scultore rinuncia alla perfezione del corpo e alla sua eroica bellezza, trasformando il Cristo morto in emblema di sofferenza. La posizione dei corpi di Maria e Gesù ad altezze diverse sembra suggerire l'intrecciarsi di più momenti della vicenda di Cristo: deposizione dalla Croce, seppellimento, addirittura Resurrezione, nel dissolvimento del corpo del Figlio nell'abbraccio materno. Lasciata incompiuta per la morte di Michelangelo, la Pietà è testimonianza degli ultimi anni del genio.

Dal 2 maggio 2015 si può vedere la Pietà nel nuovo museo, allestito nell'antico Ospedale Spagnolo nel Cortile delle Armi del Castello Sforzesco.

## MUSEO D'ARTE ANTICA (Corte Ducale) – Piano terra



### Sala II

### 2. Bonino da Campione e collaboratori, Arca di Bernabò Visconti, 1360 – 1385/1386 circa, marmo con tracce di doratura e policromia

L'armoniosa compostezza del monumento, la qualità dei dettagli scultorei e la profusione dell'apparato decorativo, dove la foglia d'oro riveste pressoché in modo totale il marmo, rendono l'opera un capolavoro della statuaria lombarda. Bernabò Visconti (1323-1385), in sella al suo imponente destriero con in mano il bastone, è affiancato dalle figure allegoriche della Giustizia e della Fortezza. Il gruppo scolpito in un unico blocco di marmo di Candoglia, fu commissionato dallo stesso entro il 1363. Alla sua morte, il nipote Gian Galeazzo ordinò di completare l'arca assemblando un

sarcofago scolpito da maestranze campionesi e rimontando le varie parti nella chiesa palatina di San Giovanni in Conca.

L'attribuzione dell'opera a Bonino da Campione nelle sue fasi successive resta la più autorevole. All'artista si deve la progettazione e l'esecuzione degli elementi figurativi dell'Arca di Cansignorio della Scala (Verona, arche scaligere), fratello della consorte di Bernabò ,Beatrice della Scala, la tomba della quale è tradizionalmente identificata nel monumento esposto nella sala II, anch'esso proveniente da San Giovanni in Conca.



### Sala VIII

### 3. Sala delle Asse – Leonardo da Vinci

Eccezionale testimonianza della presenza di Leonardo da Vinci (Vinci, Firenze, 1452 -Amboise, 1519) alla corte sforzesca, la Sala delle Asse è l'ambiente più famoso del Castello. Collocata al piano terra della torre angolare posta a nord-est, la Falconiera, la sala deve il suo nome al rivestimento ligneo che in età sforzesca si utilizzava per rendere alcuni ambienti meno freddi e più confortevoli. Ornata di affreschi a motivi araldici per Galeazzo Maria Sforza, la sala ha ricevuto sotto Ludovico il Moro la celebre

decorazione leonardesca, nel 1498. Se alcune missive tra il Moro e il grande artista permettevano di conoscere l'esistenza di una decorazione di Leonardo, i secoli bui vissuti dal Castello sotto le dominazioni straniere sembravano aver nascosto per sempre il ciclo dipinto.

Si deve alle ricerche dell'architetto Luca Beltrami e soprattutto dello storico tedesco Paul Müller-Walde il rinvenimento nel 1893 di significative tracce di pittura nella volta, cui seguì un ampio restauro compiuto da Ernesto Rusca nel 1902, che reinterpretò la decorazione quattrocentesca ricreando un insieme a colori straordinariamente vivaci. Le tracce di monocromo scoperte sulle pareti, invece, attribuite erroneamente all'epoca spagnola, furono nascoste dall'allestimento di quegli anni.

Negli anni Cinquanta del Novecento il colore della volta venne attenuato, senza però cancellare gli interventi dei primi del secolo, mentre i frammenti a monocromo con radici e rocce sulle pareti nord e nord-est della sala furono attribuiti alla mano di Leonardo e lasciati visibili nell'allestimento dello studio BBPR.

Dal 2013 la Sala delle Asse è oggetto di un restauro, che ha rivelato nuovi frammenti a monocromo sulle pareti.

**Dal 16 maggio 2019** la sala è tornata visibile al pubblico per la mostra *Sotto l'ombra del Moro. La Sala delle Asse*, a cura di Francesca Tasso e Michela Palazzo, consentendo di ammirare il monocromo e scoprire le eccezionali tracce del disegno preparatorio riemerse durante i lavori di restauro.



#### Sala XV o Sala degli Scarlioni

##### 4. **Agostino Busti detto il Bambaia, Statua giacente di Gaston de Foix, 1497**

La figura giacente, ossia *gisant*, fa parte del sepolcro commissionato da Francesco I, re di Francia, in onore di Gaston de Foix morto nella battaglia di Ravenna poco più che ventenne nel 1512. Il monumento era destinato alla chiesa di Santa Marta, un tempo situata nell'odierna piazza Mentana a Milano, luogo di culto prediletto dall'aristocrazia filofrancesa. Risale al 1517 il documento che fa cenno "all'archa superba", ma pochi anni dopo il lavoro

venne interrotto, causa la caduta del dominio francese. Nel XVII secolo e poi nel corso del XIX secolo avvenne la dispersione dei numerosi elementi del sepolcro acquisiti da privati e da collezioni pubbliche (Milano, Pinacoteca Ambrosiana; Torino, Palazzo Madama; Londra, Victoria and Albert Museum). Grazie all'acquisto dei marmi appartenuti alla famiglia Arconati, dal 1990 il Castello Sforzesco conserva il nucleo più ragguardevole di cui sono esposti il *gisant*, e i rilievi narrativi che fissano in modo magistrale nel marmo le gesta del condottiero.

La Statua giacente di Gaston de Foix è riconosciuta come capolavoro di Agostino Busti, il più autorevole interprete del Rinascimento lombardo. La capacità virtuosistica nel trattare la superficie del marmo è confinata alle parti accessorie e la sapienza dello scultore emerge nella serena, classica compostezza che caratterizza il volto dell'eroe francese.

### MUSEO DEI MOBILI E DELLE SCULTURE LIGNEE (Corte Ducale – Primo piano)



#### Sala XVIII

##### 5. **Bottega milanese, Stipo Passalacqua, legno, avorio, bronzo dorato, argento, cristallo di rocca, pietre dure, pittura a olio su rame, 1613**

La straordinaria opera è un invito del committente Quintino Lucini Passalacqua, canonico della Cattedrale di Como, a meditare sulla affermazione/riflessione morale che "quando la ragione si lascia guidare dal senso le cose vanno male". Tutta la parte superiore dello stipo, una volta aperto rivela l'intento esemplare nella realizzazione di ogni dettaglio: le preziose statuette in avorio dei cinque sensi, scolpite da Guillame Berthelot, le miniature del Morazzone con scene bibliche, soprattutto il piccolo bronzo al centro con la ragione trascinata via da cinque animali selvatici, sono un'allusione al pericolo costituito dal prevalere dei sensi.



#### Sala XVI

##### 6. **Giuseppe Maggiolini, Cassettoni con decorazione a cineseria, legno, bronzo dorato, piano in marmo, 1773 circa**

Il cassettoni presenta le forme mosse e ornate tipiche del gusto rococò, con ornamenti in bronzo raffiguranti maschere teatrali e figurine cinesi a sottolineare cassetti, spigoli anteriori e gambe. Le vivaci scenette di gusto orientale dei medaglioni centrali si devono al disegno del giovane Andrea Appiani, autore di molti disegni utilizzati da Maggiolini e bottega per ornare i mobili. Usando con sapienza legni locali e orientali, l'ebanista crea un mobile di rara lucentezza. Il pregevole pezzo è stato donato alle Raccolte nel 1895.

## PINACOTECA (Corte Ducale) – Primo piano



Sala XXIII

7. **Andrea Mantegna (Isola di Carturo, Padova, 1431 - Mantova, 1506), *Madonna in gloria e Santi Giovanni Battista, Gregorio Magno, Benedetto e Gerolamo, 1497*, tempera su tela, acquisto 1935 per sottoscrizione civica da Luigi Alberico Trivulzio**

Si conserva nella Pinacoteca del Castello un dipinto di Andrea Mantegna (1431-1506), grande protagonista della cultura figurativa rinascimentale. La pala, realizzata per l'altare maggiore della chiesa degli Olivetani di Santa Maria in Organo a Verona, reca sul cartiglio tenuto dall'angelo in basso la firma del pittore e la data 15 agosto 1497, che si riferisce alla festa dell'Assunta, protettrice della chiesa ("A. MANTINIA PI/ A[N] GRACIE/1497 15 / AUGUST": Andrea Mantegna dipinse nell'anno di grazia 1497, 15 agosto).

Giunta in Castello dalla Collezione Trivulzio nel 1935, è opera di grande interesse. Qui il maestro padovano crea una vasta composizione in cui la Vergine siede in una mandorla luminosa circondata da cherubini. L'assenza del trono allude a Maria Assunta in cielo. Le quattro figure di Santi, rispettivamente Giovanni Battista, Gregorio Magno, Benedetto e Gerolamo sono visti dal basso in alto, solenni e monumentali. Gli angeli in basso sono raffigurati davanti a un organo, che corrisponde all'emblema della chiesa veronese. La scena è incorniciata da due lussureggianti alberi carichi di frutti.



Sala XXVI

8. **Giovanni Antonio Canal detto Il Canaletto, *Il Molo verso la Riva degli Schiavoni con la colonna di San Marco* e *Il Molo verso la Zecca con la colonna di San Teodoro*, olio su tela, 1735 circa**

L'acquisto del grande telero, *Il Molo verso la Riva degli Schiavoni con la colonna di San Marco* e del suo pendant *Il Molo verso la Zecca con la colonna di San Teodoro* nel 1995 ha impresso un salto di qualità alle testimonianze di scuola veneta conservate dalla Pinacoteca. Le due vedute offrono un'insuperata sintesi narrativa, e fissano in armonico equilibrio la virtuosistica riproduzione dei celeberrimi monumenti della città lagunare e l'affabile rappresentazione di un'umanità affaccendata nella vita di ogni giorno. Per giungere a tale veridicità, l'artista usava solo in parte lo strumento meccanico della camera ottica, riuscendo a costruire mentalmente le vedute. Le eleganti cornici in legno intagliate e dorate accompagnano le tele dall'epoca della commissione, promossa entro il 1742. Il perfetto stato di conservazione e l'assoluta autografia inquadrano le due vedute tra i capolavori conservati nel Castello Sforzesco.

## MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE (Rocchetta) – Secondo piano



Sala XXIX

9. **Marcantonio Mazzoleni (?-1632), *Compasso geometrico militare di Galileo Galilei, ante 1606***

Il compasso geometrico fu progettato da Galileo Galilei a Padova nel 1597 e realizzato da Marcantonio Mazzoleni.

È composto da due bracci, su cui sono incise numerose "linee", convergenti al fulcro di apertura fornito di foro per il filo a piombo, da un quadrante graduato con diverse scale e dalla zanca "a forcina", un cursore che permette sia di allungare l'asta in cui è infilato, sia di posizionare il compasso verticalmente.

Questo strumento di calcolo consentiva di effettuare velocemente più di quaranta tipi diversi di complesse operazioni geometriche e aritmetiche, basandosi sul meccanismo delle proporzioni, e di trovare soluzioni a vari problemi legati a esigenze civili e militari. Si poteva calcolare, per esempio, la balistica dei tiri d'artiglieria o ridisegnare una mappa in scala diversa, o ancora compiere operazioni di cambio.

Galileo descrisse il suo funzionamento nel trattato *Le operazioni del compasso geometrico et militare*, che, pubblicato a Padova nel 1606 in sessanta copie, fu venduto o fornito insieme a un esemplare del compasso stesso.

Dei sessanta compassi originari attualmente non sono noti più di cinque esemplari. Oltre a quello esposto nel Museo di Arti Decorative del Castello, gli altri sono al Museo di Storia della Scienza di Firenze, all'Istituto Geografico Militare sempre di Firenze, all'Università di Pisa e a Cambridge, in Inghilterra.



### Sala XXXI

#### 10. Vetrina Gio Ponti

Tra le porcellane conservate in Museo ci sono alcune opere decisamente rappresentative prodotte dalla Manifattura Richard Ginori negli anni Venti e Trenta del Novecento. Si tratta di pezzi realizzati sotto la direzione artistica di Gio Ponti, geniale protagonista del rinnovamento delle arti decorative italiane. A questo architetto e designer riuscì un'operazione apparentemente inconciliabile: realizzare pezzi unici e contemporaneamente dare il via a una produzione in serie. Nacquero in tal modo opere di identica forma ma ornate

diversamente, mentre gli stessi decori vennero realizzati in colori differenti, o utilizzati su forme diverse.

Tra questi oggetti spicca la cista a fondo blu con decorazioni in oro, in cui si celebra un trionfo dell'amore e un trionfo della morte. Amore e Morte appaiono su carri trainati da cavalli alati. Il vaso cilindrico posa su piedi dorati sovrastati da figurette alate a riposo. Il coperchio ornato da ghirlanda ha una presa in forma di figura alata, rappresentata in piedi e appoggiata ad un cippo.

Ideata da Gio Ponti e dallo scultore Libero Andreotti, che disegnò le figure alate nel 1928, la cista reca una elegantissima decorazione con amorini e fregi in alto, cornucopie e in basso. Questo e altri oggetti della stessa produzione ebbero grande successo.



### Sala XXXII

#### 11. Bottega romana, Valva di dittico con le Marie al sepolcro, inizio del V secolo, avorio intagliato

La tavoletta a bassorilievo si pone tra i più raffinati esempi di avorio tardoantichi. È un'opera famosissima perché si tratta di uno dei primi dittici in avorio di contenuto religioso e una delle prime rappresentazioni note del Santo Sepolcro. Sotto alle immagini di due Evangelisti, Luca simboleggiato dal toro e Matteo dall'angelo, è infatti raffigurato il sepolcro di Cristo. Nella

scena sottostante le donne giunte per piangere il Salvatore morto incontrano un personaggio identificabile con l'angelo o con il Cristo risorto stesso. La presenza di soli due evangelisti fa supporre che esistesse un'altra valva, ormai perduta.

Sull'edificio alle spalle delle donne i battenti della porta mostrano tre scene evangeliche: la resurrezione di Lazzaro, Zaccheo salito sull'albero per vedere Gesù e il Cristo che parla ad una donna.

Ragioni stilistiche conducono a una datazione precoce, all'inizio del V secolo; la fattura raffinata, la cultura ancora tardoantica dello scultore, la straordinaria morbidezza dell'intaglio ne collocano l'esecuzione in una delle capitali dell'Impero d'Occidente, probabilmente Roma.

Appartenuta alla Collezione Trivulzio, è stata acquistata nel 1935 dal Comune di Milano.

## MUSEO DEGLI STRUMENTI MUSICALI (Cortile della Rocchetta) – Primo piano



### Sala XXXVI

#### 12. Studio di Fonologia Musicale, Milano, 1955-1983, deposito 2008, Rai – Radio Televisione Italiana

Lo Studio di Fonologia Musicale della Rai, progettato dal fisico Alfredo Lietti, aprì ufficialmente in Corso Sempione nel giugno del 1955, grazie ai musicisti Luciano Berio e Bruno Maderna, e rimase attivo fino al 28 febbraio 1983.

Lo Studio si proponeva principalmente due scopi: la produzione sperimentale di musica elettronica e la realizzazione di commenti e colonne sonore per la radio e la televisione.

Trasferito dal 2008 in una sala del Museo degli Strumenti Musicali, lo Studio è composto da cinque tipi di attrezzature. Il primo gruppo comprende i dispositivi "oscillatori", che producevano suoni elettronici: generatori di onde sinusoidali, generatori di onde quadre, generatori di impulsi, generatori di rumore bianco; il secondo gruppo comprende gli strumenti che permettevano la manipolazione di questi suoni; il terzo è costituito dai sistemi che gestivano la miscelazione dei diversi segnali generati e manipolati; il quarto comprende le macchine per la registrazione su nastro magnetico; il quinto, infine, è formato dal sistema di altoparlanti che consentiva l'ascolto della musica.

Su queste apparecchiature elettroniche dal 1955 i compositori Luciano Berio e Bruno Maderna condussero i primi esperimenti sonori che diedero l'avvio alla musica elettronica in Italia. Alcune postazioni informatiche consentono di ascoltare brani e consultare la documentazione relativa all'attività dello Studio.



#### Sala XXXVII o Sala della Balla

##### 13. Ioannes Ruckers (1578-1642), Virginale doppio, Anversa, 1600 circa, pioppo, abete, quercia faggio, carta stampata

Opera di Ioannes Ruckers, membro di una famosa famiglia fiamminga di cembalari, il virginale doppio rientra nella tipologia denominata Moeder met het kind (madre-figlio): uno strumento più grande ne contiene uno più piccolo, asportabile, che, avendo le corde lunghe la metà rispetto a quelle dello strumento "madre", suona un'ottava sopra.

I due virginali potevano essere suonati da due esecutori contemporaneamente oppure quello piccolo poteva essere sovrapposto allo strumento "madre" e la tastiera di quest'ultimo azionava contemporaneamente i salterelli di entrambe gli strumenti.

Le superfici sono decorate con carte stampate mentre il coperchio è dipinto con una scena che illustra le attività di svago dell'alta società fiamminga dalla caccia al cervo alla gita in barca, agli ozi delle arti e della lettura: al di sotto di un *berceau* una dama suona un virginale sul cui coperchio è dipinta a sua volta una scena musicale.



##### 14. Benedetto da Milano su disegno di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, Arazzi Trivulzio, 1504-1509.

In Sala della Balla è esposto lo straordinario ciclo di arazzi raffiguranti i dodici mesi. Commissionato da Gian Giacomo Trivulzio, nominato dal 1499 dai Francesi maresciallo di Francia e governatore generale della Lombardia, il ciclo è disegnato da Bartolomeo Suardi detto il Bramantino (notizie dal 1480 al 1530) e tessuto a Vigevano da Benedetto da Milano e collaboratori. I complessi lavori si conclusero

nel 1509.

Di grande rilievo per la sua completezza e per la buona situazione di conservazione, il ciclo Trivulzio raffigura in centro il mese cui è dedicato, circondato da figure che narrano le attività agricole corrispondenti. In alto spicca, entro ghirlanda, lo stemma Trivulzio, con la sirena in atto di spezzare una lima contro un diamante, chiara allusione alla solidità indistruttibile del committente e il motto *Netes mai*, traslitterazione fonetica di *Ne t'esmai* (non temere). Sempre nella parte superiore ai lati dello stemma è rappresentato il sole e il segno zodiacale. Stemmi e monogrammi della famiglia Trivulzio incorniciano le scene. Eccezionali per la fusione di una tecnica artistica prevalentemente usata Oltralpe con un'ambientazione spaziale rinascimentale e di gusto italiano, i dodici arazzi si svolgono seguendo il ciclo solare, iniziando con marzo e concludendosi con febbraio. Nel mese di settembre si riconoscono i committenti Gian Giacomo Trivulzio e la consorte Beatrice d'Avalos. Nel mese di agosto invece si scopre il ritratto di un grande artista del Rinascimento, Donato Bramante.



#### Sala Castellana

##### 15. Collezione Bellini-Pezzoli, Vetri contemporanei

La collezione Bellini-Pezzoli è costituita da quarantacinque opere in vetro realizzate a partire dagli anni cinquanta del Novecento.

La collezione annovera firme come Mario Bellini, Gianfranco Frattini e Roberto Sambonet che hanno scelto il vetro come medium per creare vere e proprie opere d'arte, svincolandolo dall'idea che si tratti di un materiale utilizzato solo come elemento decorativo.

L'attenzione del collezionista Sandro Pezzoli ha saputo rivolgersi non solo all'Italia e agli artisti che hanno lavorato per le botteghe muranesi, ma anche alle nuove scuole, aprendosi a opere realizzate negli Stati Uniti e in Australia: la collezione, quindi, si distingue per la capacità di mostrare i nuovi recentissimi orientamenti nell'arte vetraria e grazie a essa la raccolta del Castello espone vetri del XXI secolo provenienti da tutto il mondo.

La collezione Bellini-Pezzoli è stata concessa alle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco nel 2016 in deposito quinquennale dal proprietario Sandro Pezzoli.

**MUSEO ARCHEOLOGICO (Corte Ducale) - Sotterraneo****Sezione di Preistoria e Protostoria****16. Prima Tomba di Guerriero, Sesto Calende (Varese), fine VII secolo a.C.**

La cosiddetta Prima Tomba di Guerriero fu scoperta casualmente nel marzo del 1867 da un contadino che arava il suo campo. La tomba, lunga quasi due metri, era a fossa ed era coperta da un tumulo di ciottoli alto circa un metro e mezzo. Per il tipo di corredo funerario, di elevato valore, si è ipotizzato che la tomba appartenesse a un personaggio di alto rango. Sono stati trovati parti di un carro, tra cui i cerchioni di ferro, un tempo fissati a ruote in legno, una coppia di morsi e i finimenti del cavallo. Il cocchio, di origine greca, si trova spesso nelle tombe principesche del Piceno e dell'Etruria e testimonia l'appropriarsi dell'élite golasecchiana di simboli di potere tipici di altre culture. Facevano parte del corredo anche un elmo a calotta in bronzo, di un tipo diffuso nel Piceno, in Slovenia e nel Veneto, una spada corta in ferro, nota in Svizzera, Francia orientale e Germania sud-occidentale, una cuspidi di lancia in ferro e una coppia di schinieri in lamina bronzea di forma anatomica di tipo greco arcaico, importati probabilmente dall'Etruria. La diversa provenienza

degli oggetti è legata probabilmente all'uso del dono cerimoniale tra capi di varie comunità. Nella tomba sono state trovate anche una situla in lamina bronzea decorata a sbalzo con motivi figurati e frammenti di un'urna cineraria.